

Il viceministro Catricalà

Poste, fino al 60% sul mercato entro 5-6 mesi

ROMA — Sale fino al 60% la quota di Poste italiane da cedere sul mercato. E probabilmente in due tranches, per evitare l'errore della britannica Royal Mail accusata di aver svenduto in un botto la storica compagnia della Corona. Di questo si è discusso ieri al ministero dell'Economia per stabilire i dettagli della privatizzazione. Come per Eni ed Enel, la cui quota in mano allo Stato è scesa al 30%, anche per le Poste si profila così la perdita della maggioranza ma non del controllo. In un primo tempo il governo aveva ipotizzato di cedere il 30-40%, compreso il 5% da riservare ai dipendenti, ma poi, dopo gli incontri con il comitato per le privatizzazioni guidato dal direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via (e composto da [Angelo Provasoli](#), Piergaetano Marchetti, Maria Teresa Artoni e Massimo Capuano), si è convinto ad ampliare la quota con la prospettiva di avere maggiori incassi, che potrebbero salire a 7-8 miliardi di euro. La governance, come per altre società ex pubbliche e anche per altri gruppi postali europei la cui maggioranza è andata sul mercato, garantirà il controllo del Tesoro. Il viceministro allo Sviluppo economico Antonio Catricalà, nel corso di una audizione alla Camera, ha confermato che la società verrà ceduta nel suo insieme escludendo il temuto spezzatino e che per le modalità la decisione spetterà al Tesoro, «scegliendo la via della trattativa diretta o dell'offerta pubblica». Catricalà ha confermato che occorreranno 5-6 mesi «per definire i dettagli dell'operazione» mentre per la *due diligence* occorre attendere la definizione del contratto di programma e della convenzione con Cassa depositi e prestiti. Non tutti sono convinti però di questo schema di lavoro. Come per esempio Scelta civica, che ieri, autori i senatori Linda Lanzillotta e Benedetto Della Vedova, hanno presentato un'interrogazione per chiedere al governo di «evitare di trasferire una rendita monopolistica dal pubblico ai privati». E come «favorire l'azionariato dei lavoratori, che poi si traduca davvero nella loro partecipazione alla gestione dell'azienda».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

